

L'ACCRESIMENTO



Chi può stabilire quale sia il linguaggio consono all'essere umano e al suo sviluppo inteso come evoluzione?

Ma cos'è sviluppo, e cosa è evoluzione?

Lo sviluppo è tutto ciò che si compie grazie all'evoluzione. All'evoluzione dell'uomo che consolida grazie al progresso tutte le proprie fasi evolutive. Potrebbe essere così..., per taluni. Ma in senso antropologico avanzo riserve. Non perché padroneggio tale conoscenza e ne adopero impropriamente la sua terminologia, che in taluni punti discorsivi potrebbe apparire elegante ed erudita. Ma perché, se riconosciamo nel passato quanto nel presente, le capacità dell'uomo di produrre manufatti, non è detto che le stesse civiltà che

progressivamente ne sono scaturite abbiano, per l'appunto, avuto affermazioni maggiori rispetto ad altre in apparenza arretrate.

Cosa distingue l'arretratezza rispetto al progresso misurato con i manufatti?

Dal punto di vista sociale molto. Infatti dal punto pratico è comprovato che coloro che detengono tale primato lo fanno a danno dei più arretrati. Quanto affermato lo possiamo cogliere in pieno dagli accordi climatici appena conclusi (Copenaghen 2009 e successive conferme). I più poveri ed i più piccoli danneggiati dai più ricchi. Ma non solo, si chiede ai più poveri lo stesso onere del ricco ed ingordo inquinatore.

L'evoluzione in questo caso, intesa come fenomeno di uguaglianza e parità dove poter misurare le distanze da ciò che eravamo a quello che siamo (divenuti), rimane immutata. Il ricco ed agguerrito villaggio detiene il monopolio del rigoglioso fiume, da dove provengono le necessità al suo mantenimento. La tribù vicina pretende lo stesso diritto e non privilegio alla vita. Ma la tribù più forte e numerosa dissente ed uccide. Se sia un fiume d'acqua o petrolio la situazione ai margini dell'evoluzione decide poco. Nei confini del progresso molto.

Qualcuno potrebbe indicarmi il 'comportamento' essere una prerogativa genetica immutata. Altri, che l'essere umano è rivolto unicamente al male. Concordo con l'uno e l'altro. Infatti stiamo qui disquisendo la differenza fra progresso ed evoluzione, nel fattore umano che in sé conserva qualcosa di irrimediabilmente demoniaco, privilegia incontrovertibilmente l'ascesa di un 'gene egoista' che qualche dotto e moderno evoluzionista (della grande casa degli spiriti del villaggio) vorrebbe spiegare e legittimare come normale. Giustificando abomini passati e futuri. Anche perché alcune economie prosperano in queste ed altre guerre, altrimenti come concepire il principio di una pace difesa con lo scudo della guerra. Due opposti generare l'energia della discordia e aumentare di conseguenza e in proporzione odio e divisione. Incomprensione ed intolleranza. Tutto ciò di cui vuole essere portatore l'uno viene immediatamente rigettato dall'altro, e viceversa. Perché appunto la grande disuguaglianza della disparità. L'assetato pretende anche lui il diritto alla vita, nelle medesime condizioni e principi, e ciò non viene adeguatamente valutato (così come nel capitolo precedente espresso circa la spirale nella fattispecie della comune solidarietà giacché anche questa caratteristica dovrebbe differenziarci dalle dette bestie) dal dotto e ricco evoluto giacché nel curare v'è più materia dalle case farmaceutiche nutrita nel prevenire, ed ecco così il virtuale e l'inganno assommati comporre in apparente e voluta regressione divenuta disgrazia, prendere il sopravvento se non addirittura ben motivati (così come la guerra giacché il proseguo della bellica rissosa espressione, valuta, in successivo assestamento delle medesime condizioni in economica condizione posti). Chi interpreta poi questa sete o volontà di sopravvivenza, tende, come è normale (per ciò di cui si compone la normalità

al senso partecipativo dell'odierna vita), a codificarli e gestirli secondo i parametri della propria evoluzione, socialità, ...ed istinto, immutato nell'arco dei secoli.

Ecco la volontà di capire e percepire la differenza.

Questo a mio avviso lo sforzo evolutivo che consacra e distingue l'uomo progredito rispetto a ciò che era, perché i suoi istinti mutati giammai immutati, mi sforzo di individuare detta mutazione genetica ed istintuale per il vero riscontrabile nella propria costante frequenza (con picchi ben evidenti dalla rivoluzione industriale detta sino all'oggi posta) con delle rare eccezioni che si discostano dal comportamento generalizzato della massa. Un equilibrio 'puntinato' manifestare l'evoluzione nella piena regressione, con la convinzione del contrario.

Colui che indica lo stress (depressivo) della società sarà adoperato inconsapevolmente dalla stessa per motivare il problema, e poi, nella sua dubbia morale, manipolare tal malessere per fini puramente economici. Non individuando la fonte del problema per prevenirlo e renderlo adeguatamente prevedibile. L'economia non permetterà mai ciò, ma tenderà a 'ricodificarlo' in maniera vantaggiosa per adeguarlo ai propri interessi confacenti con la propria natura (disgiunta dai principi della Natura cui indistintamente apparteniamo).

E' condizione necessaria e sufficiente per mantenere una economia che soddisfi tutte le esigenze dell'uomo evoluto, un progressivo e massiccio inquinamento di tutti quei paesi che al contrario necessitano di essa (economia di sviluppo). Un esempio che può rendere vagamente l'idea su quanto sto disquisendo è il 'fumatore nell'ascensore'.

Siamo costretti a salire con lui (il fumatore) ai piani più alti perché sembra si goda di miglior visuale 'globalizzata' in quanto tutti gli uffici di comando ubicati a tale livello, ma in compenso siamo costretti a respirarci tutto il fumo della sigaretta, rischiando poi, al piano attico della sala 'aggiornamento e congressi' di imbatterci in una nuova e ben nutrita schiera di fumatori incalliti. Ne usciremo divorati dall'intossicazione e a rischio di un probabile cancro. Non fumiamo, per di più per nostra abitudine cerchiamo sfogo dallo stress di una nuova rivoluzione industriale con altri principi terapeutici. Ma sembrerebbe che nel ricco villaggio dell'uomo bianco le malattie ed il modo di prevenirle e curarle, oltre quello di innestarle per logici motivi di economico e vantaggioso progresso, appartengono al mondo del business oltre che delle case farmaceutiche. Infatti l'indubbio traguardo farmaceutico evoluzione e vanto della cultura dell'uomo bianco, ci informano anche circa il monopolio dei brevetti, quindi dell'universale e conseguente mercato che ne deriva. Altrimenti riusciremmo con più facilità a prevenire e curare malattie evitando migliaia di morti.

Così anche per il medesimo principio che accompagna il male & la guerra.

Infatti tutte le guerre fra paesi poveri apportano benessere economico a quelli ricchi. Medesimo principio della casa farmaceutica, tutte le malattie per le quale lei prospera, portano immensi guadagni ai pochi che le causano (anche se ai nostri occhi appaiono molti, troppi, in realtà talune pesti si possono sconfiggere con impegno unanime da parte di tutti i paesi ricchi). Altrimenti come potrebbe l'uomo riconoscersi evoluto grazie a questa sua specifica capacità di produrre tutti quei manufatti compresi quelli bellici in grado di poterci difendere.

Ma da chi?

'Dall'uomo stesso', mi viene risposto.

Per l'occasione la 'Triplan' parrebbe donarci anche il nemico.

Altrimenti come scaricheremmo tutte le ansie e le frustrazioni ma soprattutto non produrremmo reddito ed economia (se prendiamo cognizione di una più probabile verità). In base a questa linea di pensiero, sembrerebbe che il mondo sia tornato a produrre reddito, negli ultimi cinque anni siamo all'avanguardia in taluni settori, ma nello stesso istante siamo tornati...

...Tanto per qualche esempio, dopo il cinquantennio di Guerra Fredda, abbiamo avuto con l'Afghanistan e l'Iraq il ritorno trionfale della guerra guerreggiata o guerra calda, addirittura riesumando i memorabili attacchi degli 'astuti afgani' ottocenteschi al Kyber Pass, una nuova stagione delle Crociate con lo scontro tra Islam e cristianità, compresi gli Assassini suicidi del Veglio della Montagna, tornando ai fasti di Lepanto (e alcuni fortunati libelli degli ultimi anni potrebbero essere riassunti col grido di 'mamma li turchi!').

Sono riapparsi i fondamentalisti cristiani che sembravano appartenere alla cronaca del XIX secolo, con la ripresa della polemica antidarwiniana, ed è risorto (sia pure in forma demografica ed economica) il fantasma del pericolo Giallo.

Da tempo le nostre famiglie ospitano di nuovo servi di colore, come nel Sud di Via col vento, sono riprese le grandi migrazioni di popoli barbari, come nei primi secoli dopo Cristo, e rivivono almeno nel nostro paese riti e costumi da Basso Impero.

E' tornato trionfante l'antisemitismo con i suoi Protocolli, e abbiamo fascisti al governo... Si è riaperto il contenzioso post-cavouriano tra Chiesa e Stato e, per registrare anche ritorni quasi a giro di posta, sta tornando, in varie forme la D.C. ...

(U. Eco, A passo di gambero)

...Indietro di anni, secoli, forse millenni, ed il tutto scandito da interminabili confronti e dibattiti con fiumi di inchiostro per correggere le affermazioni degli uni sugli altri e degli altri sugli uni. Quale condimento per il gradito piatto del giorno. Mentre saliamo lenti anche noi nello stesso ascensore. Ma questa è storia e filosofia nello stesso tempo. Anzi proprio in talune affermazioni di filosofi, appunto, cerchiamo un barlume di luce e verità...

Non mi si offenda perché a cotal nuovo 'passo' dello sgrammatico Viaggio ora ammirato quale panorama evoluto fin su quelle Torri alte che solo rimirarle si perde retto e giusto pensiero combattuto fra lo smarrimento e un rimpianto antico, si richiede appunto scritto nei geni della memoria che tal vista imprime all'Anima smarrita, or ora che dall'osteria sono uscito in compagnia del saporito pesce cui il gambero conferisce giusta mensa dal ricco gradita ma non certo capita, in quanto disconosco questo moderno mezzo enunciato con cui ogni anima sale e scende alle condizioni ideali del creato, per il nobile cavaliere la sola certezza riposta nella borsa (e mai nella bisaccia) nominata ricchezza.

Quindi voglio far tesoro agli amici di codesta carrozza condivisa abdicata e preferita all'ascensore della metafora enunciata (anche perché Leonardo ito per altra via...), per ogni Anima ora evaporata alla nuvola annunciata morte e resurrezione incarnata principio della materia così inalata alla sintesi della vita. Ribadendo qual mia difesa, e con ciò assicurare l'Eretico scienziato dall'occhio muto e come me esiliato, che pur non essendo gesuita o antico mago alchimista il qual nega il progresso della vita, guardo ed ammiro con gli occhi, senso della vista, intelligibile ed invisibile impressione per diversa teologica visione: la funivia lenta sale ed arrampica la cima (Leonardo mercenario in esilio non tacita l'ingegno suo e sempre in servizio). Ed anche, se per questo, la vecchia sciovia ragione di una infanzia e motivo della scelta abdicata, per la quale quest'oggi cieco alla vista da tutti ammirata, cieco alle condizioni della pista di nuovo attraversata ragione della follia da ognuno urlata.

Infatti con i calzari d'antico pellegrino e gli occhi bruciati dalla pazzia di codesti progressi di tal vita non più condivisa (anche se ricordo spesso abdicare retta e saggia disciplina della salita e discesa mèta e passione da tutti perseguita, per una più difficile ed impervia cima, mentre loro dall'alto del pilastro dell'eterna giostra ridevano della mia fatica, e tal fatica per il vero divenne martirio e più qui non dico, in quanto anch'io nella corazza di quella vita fui un gambero passo del loro mercato), si accalcano tutti alla biglietteria ragione della mia pazzia, in quanto come dicevo, quale Eretico vado predicando e diffondendo antico rimedio, antica preghiera, antico unguento, da taluni apostrofato in moderno e volgare latino, quale ciarlatano dell'evoluto 'passo' da tutti attraversato nel dominio così concepito.

In verità vedo scritto in codesto Teschio i motivi e le ragioni divenute 'passioni' di quanto affisso al cartello del sentiero divenuto

‘tomo’ antico dell’Eretico principio, allora voglio qui rimembrare una vita o forse un’infanzia nella quale preferii una diversa salita e conseguente ‘pista’, forse smarrii la ‘via’ percorsa per una diversa scelta, un diverso e più compiuto cammino, e oggi come allora sono uscito dal Tempo modellare e comporre materia nello spazio nella Memoria indistintamente condivisa: ‘Pazzo Eretico torna al ‘retto’ sentiero che la ‘pista’ è oggi battuta e la via giammai smarrita’.

Sono uscito per un istante dal torre di babilonica memoria per raccontare un passo della mia e altrui storia nell’intelligibile occhio dello Spirito nutrito da una Natura risorta, una parabola o forse solo un miracolo taciuto nel quale il notaio, ora occupato per altre vicende di economica ragion di stato, non vuol certificare testimonianza d’una diversa salita per questa impervia via scrutata alla ‘parabola’ dal ‘canone’ distribuita, cui, indistintamente, dal ragazzo all’anziano affidano sicuro e ortodosso ingegno nella vista della dottrina così evoluta.

Miracolo non certo gradito al sentiero di codesto cammino, in quanto Eretico d’un passo antico caduto su una veloce simmetria evoluta da una spirale d’un diverso deserto e pista senza freccia e tempo comporre fiocchi e gelo: pregato esilio precipitato per taluni... divertimento per tutti assicurato nella corsa del Teschio annunciato. Là dove io ammiro Alberi e componimenti d’un Primo Ingegno altri scorgono facile diletto per il pasto d’ingorda moneta nutrito, nella quale il passo antico percorso all’alba di un mattino mi fece scorgere oltre la pecunia di un diverso belare, anche la bellezza della vita alla sua fonte appagata.

L’intelligibile occhio accompagnato ad un Dio confuso o forse barattato quale Dèmone dal popolo braccato, comporre come allora, ragione d’un peccato mai consumato, conferire forma e materiale dimensione al retto senso nominato vista, un pazzo osare e ingombrare il veloce cammino al temp(i)o d’un Secondo Dio, divertimento e passione condivisa in un’altra vita. Quando fanciullo alla mangiatoia di una perenne venuta o forse solo pargolo e pagano dell’eterna avventura nell’accrescimento della comune dottrina, ebbi fugace visione, miracolo per sempre impresso alla scelta ora barattata per altra e vile parola dall’intero popolo che urla antico o nuovo insulto... per ogni curva dall’Olimpo al Colosseo scesa et anco insegnata...

Da chi?

Dallo mastro del temp(i)o assoluto ciò par chiaro come la neve... discesa e pregata...

Non vedete?

Giovane già Straniero alla vita fuggire dal branco a cui non gradita siffatta Rima o improvviso avvento dalla 'parabola' narrato, così quando l'inverno bussa al sogno del fanciullo smarrito e perso nella propria ed altrui pazzia senza madre Natura proteggere la terrena venuta, lui scappa e corre ad inseguire il vento, scappa ad inseguire il sole dietro ad una nuvola, fuggire ad immergersi nella neve della Prima Avventura... E la notte ululare alla luna.

Con pochi denari, antiche elemosine di una precedente vita non ancora inquisita nel sogno raccolto quando lo Spirito vola verso Dio e domanda conforto, lui come l'antico Eretico qual era ma ancora non ricomposto nella gnosi d'un vago ricordo, alle prime luci dell'alba raccoglie la bisaccia un paio di scarpe e due ramo...sci...elli della fuga. Su quelli ben uniti e raccolti pianta il cammino, non sa o rimembra essere il Primo bastone da pellegrino. Il mondo e chi l'ha creato non desidera e gradisce la Parola o solo il sorriso desiderio di un fanciullo abdicato a Madre Natura di questo strano mondo... ora abitato.

Lui indesiderato ma amato da Dio, procede all'eterna fuga del suo ed altrui cammino accompagnato. Ha imparato la Parola con ogni Elemento con Lui condiviso, e nel freddo di ogni mattino nutre e difende questo segreto... Con la corriera o forse solo antica carrozza verso le vette e altitudini di altri paradisi, di altri dialoghi, tempi remoti nel quale il giovane parla della salita e discesa e un'Anima caduta sulla dura crosta della terrena venuta, forse solo paura della vita così come cresciuta, prega ammira suda freddo, tormento e piacere e volo antico d'ogni Elemento che all'Anima sua corrisponde conforto e parola. La neve nella bianca simmetria del passo raccoglie il bambino tradito abbandonato nella culla del Primo sogno infranto, non fu sua la colpa ma dell'eterno destino della vita (o se preferite della nera pista) che perseguita e tortura.

Con la neve parla sogna e ad ogni bufera saluta con un grido non un pianto disperato, semmai un ululato di gioia perché sa il suo Dio aver raccolto il desiderio d'una vita persa negli elementi d'un primo inverno o freddo universo, difficile per l'avventura cui condividere il piacere dell'apparente avverso elemento, per poi dopo la bufera, scorgere un creato diverso come appena nato. Candido bianco immacolato dove il ragazzo si tuffa come un volo da un Primo Universo evoluto,

simmetria antica nella quale Madre Natura racconta al fanciullo partorito come la stagione rinnova la propria ed altrui bellezza in ogni bufera della vita in apparenza smarrita... all'ululato udito... Anche se la bufera ha segnato l'infanzia, per il vero, una via diversa si apre all'evoluta Poesia d'una Natura che mai abbandona la sua nell'altrui Rima.

Quando la tormenta finisce ed il fanciullo si aggrappa alla pista, lungo la difficile (ri)salita di un'Anima sospesa, parla e numera ogni Albero e Genio del bosco così risorto. Scorge bianca la neve d'un sogno smarrito raccogliere preghiera di chi invoca la vita, anche nella sfortuna di non essere gradito dalla mortale e sfortunata natura che al mondo lo aveva destinato. Nella precedente vita fu abbandonato e forse raccolto da una Chiesa una dottrina, poi divenne più cieco nella fede cresciuta, non pregò quel Dio tradito nel collegio ove scoprì anche l'inganno o la tortura della vita, ma si affidò agli Dèi di un Primo Dio e con loro condivise ogni principio ed elemento pregato nell'adorata Natura madre sua.

La Natura all'ululato dell'eterna venuta crea l'uomo al bosco nell'Universo della vita. Dona a lui respiro principio mai tradito!

Così come dicevo, il fanciullo che era ed è... ancora... prova terrore di quel mondo e quando la sua Anima o solo lo Spirito da una discesa risale ad un'altra avventura, lui scorge degli strani uomini in questa vita ove il ricordo affiora. Sono vestiti dal corpo materiale privato dello Spirito come dei provetti cadetti, voce della moneta a lui negata, lo calunniano e forse perseguitano, ma ora che il ricordo si fa ancora più vivo, rimembro quei cavalieri lungo il cammino, lo braccano e perseguitano in nome e per conto di una dottrina non più condivisa al porto dell'ortodossa parola pur pregando non comprende la Rima e con lei l'intera Poesia, lo aspettano in cima al passo di un'altra ed ogni salita come il male... perseguitare la vita, e lui sempre deve fuggire ugual via...

Ora ho trovato lo Spirito braccato e disceso per questa difficile pista.

Ora ho trovato il ricordo.

Ora ho scoperto il motivo.

Ora ho trovato Madre Natura cui affidato il grido e con lei la promessa.

Ora comprendo la vita.

Ora scorgo il motivo d'ogni rinuncia...

Così, come dicevo, fu costretto a non far trapelare la vera sua Natura unita quale solo Elemento con la neve ed il vento..., perché quando pensa è come un volare d'uccello, quando cammina con i rami ai piedi ed alle mani sembra un lupo, anche se in verità e per il vero... solo un umile viandante di cui la Natura farà retto Profeta alla disciplina della vita; e così in vero, causa lo scellerato patto non apprende nessuna lezione alla genesi e tempio della propria ed altrui discesa..., insegnata allevata e nutrita ad ogni Adamo o viandante che sia, attraverso la 'retta' pista ben battuta misurare il grado di quanto guadagnato e appreso... per ogni salita e discesa entro la materia così pensata... Ed ogni fuoripista ben osservato e disprezzato come il peggiore peccato consumato ed arrecato... ed anche non pagato, e par logico di conseguenza, nell'offesa dispensata di codesta natura fuggita rimembrare in vero deserto da un tempio nato...(di certo ricordo non fui l'unico non fui il solo preferire diversa 'dottrina' per ogni pilone e croce ...intimidire la vista... ci fu qualcun'altro con ugual amor dal Creato nato...).

Approdato alla fine della salita, ove la memoria diviene confessione affidata a quella Natura che ora l'accompagna quale eterna compagna, alla vista di quei strani cavalieri o provetti atleti... imparò a lasciare la coda del somaro cui aggrappato, la tonaca del prete con cui cresciuto, il sicuro cavo a cui 'legato' per compiere la nuova avventura cui destinato, privato però, del libero arbitrio cui la morale insegna e presiede ogni raggio tortura inganno scritto nella retta 'pista' della vita. Il fanciullo possiede un segreto Infinito condiviso ed appreso da una Natura che nella bufera insegna la promessa della vita per regalare allo Spirito rinato e smarrito il Sogno perduto e ritrovato al candore di chi mai tortura.

Nella salita cui l'Anima inquieta si aggrappa alla vita e nella discesa cui ogni saggezza condannata dalla loro materia, lo Spirito tornare alla dimora di un Primo Universo invisibile al Tempo nello spazio condiviso.

Così quando poco manca al passo, alla cima, alla vita desiderata di questa o altra via patita ed inquisita, lui, prima della difficile risalita aveva imparato nella strana sua Eresia, ad abbandonare il cavo della sicura via, cui ogni spirito aggrappato braccare altrui intento. Tutti in fila fino alla cima, poi una lenta o veloce discesa, chi maestro chi allievo chi semplice pellegrino, chi viandante, chi solo commerciante, chi

scudiero, chi servo, chi padrone, chi peccatore, chi semplice inquisitore..., tutti alla coda alla disciplina dal Tempo ben distribuita.

Ma il fanciullo l'inganno aveva intuito, giacché la tortura sapeva scritta ed incisa innanzitutto nella retta discesa compiuta, in quanto nella materia di ugual Tempo condiviso lo Spirito sacrificato nella morte cui si diletta il corpo così appagato con sano e veloce divertimento... e nella (ri)salita di ogni nuova vita (se quella la pista...).

Prima della cima, dopo una lunga preghiera con il Bosco della sua Natura, perde l'equilibrio come un Sogno ritrovato o forse mai smarrito, intelligibile vista dell'incubo di un panorama antico sempre lo stesso come il tempo trascorso fra una salita e una discesa, nulla muta agli occhi del fanciullo che ritrovato il Principio ora presiede il Tempo e con lui gli eterni volti della vita o se preferite... della pista ...

Perde l'equilibrio e mentre tutti nella salita di una nuova vita, lo guardano e scrutano affranti, lui abbandona il cavo e si perde fra i rami pregati. La neve è fresca e suda paura, sa però che dopo ogni bufera Madre Natura esaudisce ogni sua preghiera, si avvia al bosco trasuda fatica, gli altri lo guardano smarriti, genitori affranti, pellegrini devoti, commercianti, crociati, giovani e futuri sovrani padroni del domani, allievi e futuri maestri; lui affida all'Anima così risalita una nuova via non certo smarrita, ma ritrovata nel patto condiviso con ogni Elemento pregato, l'antico e nobile Sentiero per sempre inquisito...

Prosegue affranto infreddolito affamato deperito, il corpo bagnato e fors'anche malato, prosegue come chi fuggito da un ortodosso principio, prosegue come chi braccato da un invisibile nemico, percorre il bosco con alle spalle solo un'impronta privata della Parola e un vento di calunnie, fuoco e giostre antichi araldi di Memoria martoriare lo Spirito così ancor più sollevato nell'umiliazione patita... Il bosco lo copre e protegge dalla fitta bufera neve e tempo della sua preghiera, e quando ogni rumore di quella vita perduto, lo Spirito ascolta gli Dèi narrare il segreto per sempre taciuto. Il fanciullo ritrova il Sogno rubato e inquisito, la bellezza nella lotta di un invisibile Creato narrare e svelare il principio la Rima e d'incanto tutta la Poesia, ed al Sogno per sempre perseguitato... affida il compito di una pista non ancora battuta dalla loro dottrina...

Il fanciullo o ragazzo il bosco ammira come fosse un vecchio saggio da cui nata la vita e in cui il panorama arriva fino ad altri luoghi dove il segreto per sempre celato nell'Universo svelato. Ove la bufera e la neve

coprono d'incanto il candore a lui negato, rimane senza fiato come se Dio avesse a lui donato e offerto il suo più bel quadro, come se Dio avesse dipinto attraverso ogni elemento pregato nell'apparente apostasia rimembrata, ogni bellezza mai da nessun artista concepita o solo pensata. Da quel Sogno il giovane e non più ragazzo, giammai si è distaccato e ad una promessa per sempre ha affidato la salita dello Spirito rinato, come il cavo più resistente della corda cui l'alpinista affida la vita, scalare ogni passo e via per lo Spirito così salito fino alla cima!

In quell'Universo l'uomo scorge Madre Natura fino all'abisso del precipizio ove il bosco diviene principio d'una vista infinita cui gli altri pellegrini barattano la velocità del commercio della loro fortuna. La velocità d'una discesa con solo la certezza della grande capacità cui il maestro va fiero...

L'anziano dallo stupore e dalla bellezza rapito prega il suo Dio... ed il freddo la fame la paura periscono all'altare di quella Chiesa..., i minuti e le ore trascorrono..., e quando il fanciullo torna al retto Sentiero della vita di certo non è più quello di prima...

Qualcuno preoccupato ma sempre lo scherno accompagnato dall'umiliazione dell'ortodossa dottrina ad inseguire il Sogno di chi prega diverso antico e Primo Principio. Il fanciullo o ragazzo che era vede il mondo diverso venerare uno strano Dio, non comprende per il vero la loro strana preghiera, e quando in fila li scorge lungo l'eterna salita e discesa per il visibile Universo disceso, l'anziano Eretico fugge la via così condivisa, lo Spirito salito fino alla cima saprà eterno nella promessa fatta una lontana mattina, e quando con ugual sudore rimembra la vecchia pista, gli occhi bagnano il volto provato sudato come chi fuggito dalla fatica di una... materia non condivisa, cui ha tradito ogni promessa abdicata ad un Primo Principio... Elemento di vita...

Quando ode le urla accompagnare il suo e altrui cammino lungo il Sentiero con il privilegio del martirio, inni di guerra ricorda lungo la trincea della salita, ed ogni foglia dall'albero pregato narrare la vita trascorsa sofferta e patita in attesa di insegnare la via all'uomo custodito ed allevato. Narra lo Spirito di un diverso principio da cui per il vero, nella bufera della vita destinato, ed ogni Elemento da lui pregato ed ora offeso, condividere gli insulti della disciplina sempre uguale per ogni salita e discesa entro la strana materia che neve più non era....

Il ragazzo imparò sovente ad abbandonare quella strana salita e smarrirsi per una via ritrovata ma giammai da loro capita con solo il dono della vista, e nella preghiera affidata al Teschio condiviso, l'anziano pian piano diviene fanciullo giacché la linfa della vita con lui ha contratto promessa, ed ogni Dio si moltiplica e scompone al principio degli Dei in cui l'Elemento si ricompone all'infinito. Questo il segreto appreso inquisito e sofferto nell'Invisibile Universo attraversato...

Gli altri scorgono e scorgeranno per sempre un pazzo un profeta cui Tempio e Tempo distribuire lo spazio al crocevia d'un diverso Sentiero ove la pista per sempre smarrita o forse abbandonata in vista della... croce sulla cima... seminata.

Abbandonò la famiglia che lo aveva destinato alla vita.

Fu esule ed esiliato.

Abbandonò il lavoro giacché braccato per un pensiero divenuto Eretica Rima.

Abbandonò moglie e figli perché narrò loro un diverso principio una diversa salita una diversa discesa un diverso Elemento nel sudore e tormento di quanto anche da loro sofferto privati della vera bellezza...

Abbandonò ogni materiale inganno...

Al giuramento di quel mattino all'alba della vita promise a Madre Natura l'eterna fedeltà della sua ed altrui avventura o Eresia inquisita... ed ora nel mezzo del bosco con il lupo cammina tornato al luogo dello scellerato patto a cui affidò l'intera sua Parola e l'Idea generare la vita...

Il sorgere dei diversi gradi nel processo del pensiero può manifestarsi con la coscienza della necessità, secondo cui l'uno deriva dall'altro e secondo cui può sorgere solo questa determinazione e formazione oppure può manifestarsi senza questa coscienza, come un processo naturale e in apparenza accidentale, cosicché il concetto opera bensì interiormente in forza della propria logica, ma essa non è espressa. Così accade nella natura, dove ogni grado di svolgimento, dei rami, delle foglie, dei fiori, dei frutti si produce per se, mentre però chi dirige e determina questa successione è l'idea interna.

Così nel bambino le facoltà fisiche e soprattutto le attività spirituali appaiono l'una dopo l'altra, semplicemente e spontaneamente, cosicché i genitori che sperimentano ciò per la prima volta, si chiedono con meraviglia donde provenga tutto ciò che, mentre già esisteva interiormente, ora si viene rivelando: poiché la serie di queste manifestazioni ha soltanto l'aspetto di successione nel tempo...

Secondo quest'idea, io affermo dunque che la serie dei sistemi filosofici, quale si presenta nella storia, è uguale alla successione che si presenta nella deduzione logica delle determinazioni

concettuali dell'Idea. Io sostengo che, se si spogliano i concetti fondamentali dei sistemi che apparvero nella storia della filosofia di tutto ciò che riguarda la loro formazione, la loro applicazione, si ottengono i diversi gradi della determinazione dell'Idea nel suo concetto logico. Parimenti, se si prende per sé il processo logico, si trova in esso, nei suoi momenti fondamentali, il processo delle manifestazioni storiche, ma bisogna riconoscere questi concetti puri nella loro presentazione storica.

(Hegel, Introduzione alla storia della filosofia)

Allora chiediamoci su quale progresso procede questa Idea...

Su quali motivazioni in cui ci dibattiamo 'accresce' la propria ed altrui legittimità ad essere tale? Esiste ancora l'Idea così come noi la intendiamo o sostituita da qualcosa di altro con l'apparente sembianza di ciò che era ma nella realtà più confacente ad un meccanismo prestampato in un preciso circuito automatizzato?

Vittime dell'Idea stessa, divenuta condizione imprescindibile per l'uomo.

L'idea si moltiplica per divenire milioni di interconnessioni e di probabili connessioni per manifestare l'urgenza di essere esistere e forse (cosa ancor più tragica) appartenere al mondo. Infatti l' - 'Idea prima - di un pensiero teologico portato all'exasperazione nel suo fondamento d'ispirazione', si è servita innanzitutto dell'Idea dell'uomo del ventesimo secolo. Una Idea immutata nei secoli adoperare come principale suo motore l'Idea del nuovo secolo, in cui corre e si specchia lo spirito e l'anima di questo.

Dobbiamo domandarci a questo punto chi evoluto in seno a questa 'progressione filosofica' cresciuta in ambito teologico portato alle sue estreme conseguenze?

Io affermo l'Idea progredita nella costante spirale evolutiva riflessa nel pensiero 'teologico-filosofico' (quindi sociale) specchio dell'odierna cultura, apportando però, paradossalmente, una crisi di valori in un mondo intossicato appunto da mancanza di Idee, con la pretesa del contrario, in quanto l'Idea e 'ideale originario' riflessi nei valori costanti (della vita) sostituiti e barattati da 'Idee' specchio dell'immagine 'meccanicistica' di una realtà ove l'individuo, convinto di possedere il mondo, si allontana dai principi formatori di questo.

Possedere prevedere controllare manipolare il mondo e l'Anima che gli appartiene costante traguardo (nella 'salita e discesa' appena detta) e misura dell'uomo (da cui le ragioni della ricchezza dell'Anima tornare a quelle condizioni avverse ai motivi di Descartes nell'odierno paradosso conseguito: 'l'Anima presiedere i principi vitali connessi ai motivi biologici anatomici umani'), cui nel Seicento, Cartesio contribuì in riferimento alla possibile ubicazione dell'Anima, spostando la sua collocazione dal cuore al cervello con tutta una conseguente rivoluzione in ambito scientifico.

Non voglio tornare sull'antica disquisizione in codesto Viaggio cui la Rima apostrofa la Vita, però 'parmi' la realtà 'intelligibile umana' più che smarrita,

più che mercificata, più che manipolata, alterata, contraffatta... dall' 'ipertecnologica Idea' del nuovo secolo. E questa sostituire (a ragione o torto) un mondo di cultura, da cui, con tutti gli errori ed orrori proveniamo, quale condizione stratigrafica dell'essere ed appartenere alla formazione 'geologica' dell'uomo connesso alla Terra abitata. Di certo con tutti gli errori ed orrori, però con la costante pretesa e volontà, sia in ambito ortodosso che eterodosso della cultura e del sapere (per quanto in taluni secoli può apparire irrimediabilmente arretrato all'uomo moderno), di un Universo Intelligibile a salvaguardia delle condizioni spirituali dell'essere uomo, dal quale, nei secoli di scienza filosofica evoluto (con tutte le manifestazioni e diverse interpretazioni) ha fornito esempi dello 'Spirito' riflessi nella costante opera artistica e culturale.

Capolavori che oggi a stento riusciremmo ad uguagliare o semplicemente riprodurre di un intero Universo riflesso nella costante opera, in quanto le distinte manifestazioni dell'arte, degenerate o se volete al contrario, evolute in opere e 'sottospecie inferiori' rispetto a quanto 'creato' fino ad un secolo fa. Basta entrare in un museo per convalidare sicuro riparo e rifugio di cui gli Spiriti ingordi necessitano per saziare l'antica volontà e fors'anche incapacità di quella 'riproducibilità' e 'tecnica' delle quali ammiriamo paesaggi tinte e colori, capolavori quali panorami estinti di altre e più remote ed antiche epoche geologiche, la giusta linfa, il giusto esilio dai tempi e regimi cui nell'odierno assoggettati e nel volgare costretti. Nel 'bene' o nel 'male' dell'affermazione detta, non quale nuova idea, si badi bene, ma nell'intento di rivalutare l'Idea originaria smarrita perduta controllata manipolata e in futuro sempre più prossimo, mercificata nella volontà contraria ed opposta dell'unicità.

L'anno '1984' al secolo di Orwelliana verità e memoria è stato ampiamente superato nelle odierne 'affermazioni' intese quali 'traguardi', pochi si accorgono del deleterio principio raggiunto, l'occhio del Grande Fratello o Polifemo da Nessuno scorto, ragion e cagion del quale (scusate la Rima), anche se Cartesio avversato, il cuore comanda uno strano tumulto al sangue 'appestato e comandato' da tanto veleno distribuito cui l'Anima nel suo Viaggio 'padrona del corpo' (Aristotele comanda e dice...), cacciata umiliata derisa mortificata e sostituita da un nuovo 'canone' di vita dalla 'parabola' così seminata.

Ragion per cui tornando alla carrozza con i miei antichi viaggiatori, anche loro inquisiti da gesuiti o minori 'servitori', mi par cogitare i motivi se pur geniali dedotti dal dotto medico nominato Cartesio, evoluti e approdati in peggiori condizioni taciute... Il traguardo e 'formicaio' così guadagnato mi par condizione più che raggiunta da un'insana economia reprimere ogni diverso e sano principio dalla Natura evoluto, in quanto non certo lei la Dèa pregata studiata e desiderata serva di antico e malefico principio, più antico di

quell'Aristotele o Platone sconosciuto, di cui la scienza se pur poesia è sempre vita. Il regresso oggi condiviso, antico (per il vero) quanto il sacrificio consumato all'ombra della piramide di pre-colombiana memoria cui gli schiavi erigevano ogni elemento per poi perire al sole della fatica eretta... in nome di un falso Dio o Impero che sia...

Il vasto dibattito certamente avversato in quanto premette tutta una serie di validi motivi per convalidare l'Idea di un 'progresso' riflesso nei manufatti, ed al contrario, reprimere un 'regresso' inteso nella negazione degli stessi nell'ambito dello sviluppo (culturale) umano, svalutando le condizioni Ecologiche (dell'essere ed appartenere alla Spirale della vita) quale condizione superflua dell'essere uomo con necessità e istinti appagati e sacrificati all'altare di Madre Natura, e meglio sostituita con più moderne e virtuali visioni figlie del proprio tempo, lo comanda e prescrive anche la genesi di quel Dio pregato e consumato nel peccato così predicato.

Non solo personaggi nell'ambito della cultura teologica (custode di antichi valori) ma anche 'menti' in ambito prettamente scientifico ed artistico, quali ad esempio Reclus Ruskin e Guenon, maturarono secolari nonché profetiche intuizioni circa il destino dell'uomo in ciò di cui realmente si compone la trasformazione in atto: cambiamenti e destino. I tre citati sappiamo provenire da una formazione classica, ortodossa, divenuta (poi) condizione Eretica rispetto ai tempi vissuti. Il primo anarchico; il secondo, teorico di una apocalisse (intuita anche attraverso l'amato Turner) quale visione del degrado della Natura (intesa come vita da condividere con i suoi ideali ed utopistici principi) riflessa nell'opera artistica, in cui colori forme e bellezza, in accenti contesti e tonalità posti, mutati ad una attenta e rigorosa atemporale osservazione, in graduale ed irreversibile degrado sconosciuto ed estraneo all'opera di Dio pregato. Ed il terzo, quale un solido arbusto nutrito al nuovo industriale mutamento riflettere più degno elemento per la propria ed altrui vita e Anima (Mundi... e coscienza) in tutti quei valori perduti di cui la visione comporre corteccia e secolari... libri (come precedentemente enunciato) nelle profetiche affermazioni da un'indistinta Memoria vegetale e da cui indistintamente nati. Tutti inequivocabilmente Eretici del proprio tempo nonché futuri paladini di quell'ecosistema di cui molti, anche nel distinguo tra 'climax' e successiva ecologia - introdotta nel giusto 'sistema' - professarne falsamente miti e principi non approdando al nucleo del problema, o forse solo, non avendone intuizione e più retta coscienza...

'Ecologia' che 'appagava' nella preghiera al Creato quella costante visione o 'connessione' (diremmo oggi) con il mondo della Natura, ed a cui, nella verità teologica e dottrinale (se pur sottinteso nella Genesi posta la quale per sua specifica natura subordina...) della manifestazione di un Dio pregato si è gradualmente sostituita una nuova realtà o conseguente..., ma in diversa connessione posta. Natura specchio misura e ingegno dell'Opera in scolastica

dottrina annunciata, o al contrario, negata, la quale abbiamo quantunque mortificato umiliato degradato in qualsivoglia preghiera e credo professato non comprendendone in verità il vero Verbo in essa annunciato.

Verbo 'ricco di mondo' contrariamente alla 'povertà di mondo' cui il cittadino comune si trova nella condizione 'isolata' di diversa scelta rispetto ai nuovi mezzi globalizzati di intendere condividere e concepire la vita. ...Quindi mancanza di Idee, o meglio, negoziazione mercificazione e soppressione, perché evidenziati i meccanismi in apparenza complessi, al loro interno, in realtà, nascondono una considerevole povertà di intenti. I quali intenti tradotti poi nel comune linguaggio, appaiono i più banali (anche se nella realtà dei fatti il loro spessore e linguaggio vuol apparire nello specchio fra l'essere e l'apparire, complesso ed evoluto e quanto da me affermato lo possiamo scorgere nel mondo dell'arte, della moda, dei computer, dei viaggi, del tempo libero, della comunicazione, dei conflitti sociali, della guerra, e molto altro ancora...).

Mentre di contro, un'Idea originaria, antica, monolitica, la quale possiamo non condividere ma appartenente all'uomo ed alla sua civiltà, che possiamo ritenere arretrata, come sotto certi aspetti lo è, è riuscita ad apportare il terrore, anche se poi vittima degli stessi mezzi che adotta per l'infausto disegno.

Questo il primo segno della frattura, grazie ad essa (così come sempre è stato), moriremo e poi evolveremo in una nuova fase stratigrafica. Ci inabissiamo per poi sollevarci in più alti panorami, per comprendere sempre in ritardo le ragioni dell'essere e appartenere al mondo e all'Universo che lo ha generato. Scoprendo sempre più spesso che alla base di tutto risiede un errore 'originario' dell'uomo, infatti una volta che mi sono intossicato nell'ascensore non dobbiamo stupirci se qualcuno intenta una causa per risarcimento danni. Non è propriamente una guerra, ma bensì le estreme conseguenze di una situazione sociale rispetto ad un'altra. Una costante frattura sulla quale misuriamo nostra ed altrui civiltà. L'evoluzione che caratterizza l'uomo non contiene ovunque le medesime caratteristiche, e soprattutto i mezzi che la contraddistinguono non sono ovunque accettati come unità di misura universali per definire probabili distanze culturali.

In questa logica di opposti bisogna definire il concetto di arretratezza.

Capire per il vero con quale criterio possiamo definire i concetti di 'progresso' e 'regresso', in ogni probabile fase evolutiva dell'uomo. Noi ora, in modo costante camminiamo fra queste fratture di civiltà che si confrontano e misurano. Il sisma che ne consegue non estraneo alla natura dell'uomo, ma appartiene al suo codice genetico. Non estraneo alla terra, ma attinente ad essa in modo e forma. Vediamo procedere quest'Idea da un lato all'altro della grande frattura del terreno, camminiamo in bilico in questa Terra in continua mutazione e dicono evoluzione, navighiamo a vista dall'una all'altra sponda di questo grande mare originario. L'Idea del civilizzatore non è più tale giacché

ha perso gran parte dell'originaria potenza delegata a diversi principi del sapere umano. Delegata ad una diversa memoria dell'originaria creatività. Barattata per una macchina che sa dispensare il 'nulla' barattato per il 'tutto'.

L'Idea del teologo, del predicatore, del filosofo, dell'ecologo, dell'artista che al contrario sembra ancora possedere l'antico legame fra la Terra e la sua segreta disciplina, smarrita persa o forse solo trasmutata, quell'Idea innalzata (anche nell'errore della forma e contenuto) ogni giorno a principio di vita, come avveniva nel nostro passato filosofico teologico e quindi storico, esiliata per un terreno più proficuo. Barattata confusa umiliata per una diversa Idea nefasta: l'ideale del 'fondamentalista' (sempre occultamente 'sponsorizzato') accompagnata all'eterno suo nemico crociato creare indubbia economia al diritto della vita in opposti principi concetti livellatori e dispensatori di materia(le) e terrore, che nell'odio cieco figlio di una nera economia che con il petrolio fa nera la nostra comune via, ci fanno comprendere ancor di più la differenza ed il baratro che ci divide. Ottenendo una più probabile vittoria, perché appunto possiede l'Idea, contro l'apparente staticità dell'Idea senza 'anima e mondo', in un susseguirsi di specchi e spirali ripetitivi nella storia ad uso per ogni buon Archimede.

Questo il terreno cui avviene lo scontro, o tradotto in termini geologici, il sisma dal quale l'Idea non sembra evolvere in probabili vette, ma al contrario, sprofondare nell'apocalittico abisso accompagnata dal disastro del quale il monocromatico colore che ne deriva indica ed insegna l'orrore verso la vita, il disprezzo verso il Creato. Così possiamo introdurre i parametri di una Equazione della quale l'enunciato appare chiaro, in quanto se pur i traguardi raggiunti, se pur manufatti e connessioni di globalizzato ed evoluto progresso, in realtà ancora imprigionati in un sisma figlio d'un terrore antico almeno quanto la Terra stessa fra opposte civiltà, e strati di questa divisa e contesa, nell'aspirazione di un solo continente in geologica collisione di materia protesa... e pretesa...

L'Errore e l'Orrore ancora ingombrano il difficile cammino ove fumo gas e materia scomposta avviarsi all'infinito moto dello Spazio e comune Tempo condiviso. Il numerarlo solo un obbligo della Storia. Il narrarlo un ciclo cui lo Gnostico abdica un diverso passo e tempo. L'unico motivo l'eterna connessione con il proprio principio formatore anche nella luce combattuto e diviso fra un'onda e una particella di ateo o teologico principio nella stratigrafica Memoria conservata (e spesso taciuta) connessa alla Storia, giacché l'Universo e la Terra ci insegnano proprio questa premessa nella condizione necessaria e sufficiente per comprendere la vita. Se non apprendiamo dagli 'strati' o 'carotaggi' profondi della Terra (specchio della vita dall'Universo discesa) connessi al nostro Essere quale immagine dello Spirito riflessi nell'Io (cosciente e non) nessuna Idea potrà innalzarci alle vette

di una probabile e più certa evoluzione quale principio formatore specchio di un Primo Dio.

Giacché questa la vita e futuro equilibrio sia esso ‘puntinato’ sia esso ‘evoluto’ e conteso fra un Aristotele affranto e un Cartesio ingannato e tradito dal suo stesso motivo, nella e dalla ragione umiliato per diverso pensiero fondato. Quindi né il nostro Dio né quello del Profeta di una lontana terra possono decidere il destino cui scritto principio e fine cui il Primo Dio o il caso pensarono l’Universo e da quello evoluto nella dimensione vissuta, in quanto più certe ed intelligibili convivono invisibili assenti alla materia cui la parola incidere limitata natura, volontà tradotta nel Tempo ciclico compiere l’Opera ed assiso ora nella caverna disegno Parola taciuta ad una Terra destino del Viaggio di codesta avventura.

Il ciclo della vita ci ha consegnato Verbo e Parola dopo il ramo da cui qualcuno colse una mela, noi Secondi al Primo di una invisibile Idea preghiamo quella nell’Eretica Spirale cui l’ingegno evoluto...

Saltellando tra decine e decine di dibattiti, di fronte a uno schermo in bianco e nero senz’audio, lo spettatore era già entrato in una fase di libertà creativa, detta ‘fase di Blob’. Inoltre la vecchia TV, trasmettendo avvenimenti in diretta, ci rendeva dipendenti della linearità stessa dell’evento.

La liberazione della diretta si è avuta con il videoregistratore, con cui non solo si è realizzata l’evoluzione della Televisione al Cinematografo, ma lo spettatore è stato in grado di mandare le cassette all’indietro, sfuggendo così del tutto al rapporto passivo e repressivo con la vicenda raccontata. A questo punto si sarebbe potuto persino eliminare completamente l’audio e commentare la successione scordinata delle immagini con colonne musicali di pianola, sintetizzata al computer; e visto che le stesse emittenti, col pretesto di venire in aiuto ai non udenti avevano preso l’abitudine di inserire didascalie scritte a commento dell’azione si sarebbe pervenuti ben presto a programmi in cui, mentre due si baciano in silenzio, si sarebbe visto un riquadro con la scritta - Ti amo -. In tal modo la tecnologia leggera avrebbe inventato il film muto dei Lumiere. Ma al passo successivo era stato raggiunto con l’eliminazione del movimento dalle immagini.

Con Internet il fruitore poteva ricevere, con risparmio neurale, solo immagini immobili a bassa definizione, sovente monocolori, e senza alcun bisogno del suono, dato che le informazioni apparivano in caratteri alfabetici sullo schermo. Uno stadio ulteriore di questo ritorno trionfale alla galassia Gutemberg sarebbe stato, dicevo allora, l’eliminazione radicale dell’immagine. Si sarebbe inventata una sorta di scatola, pochissimo ingombrante, che emetteva solo suoni, e che non richiedeva neppure il telecomando, dato che si sarebbe potuto eseguire lo zapping direttamente ruotando una manopola. Pensavano di aver inventato la radio e invece stavo vaticinando l’avvento dell’I-Pod. Rilevavo infine che l’ultimo stadio era già raggiunto quando alle trasmissioni via etere, con tutti i disturbi fisici che ne conseguivano, con le pay-tv si era dato inizio alla nuova era della trasmissione via filo-telefonico, passando dalla telegrafia senza fili alla telefonia con i fili, superando Marconi e tornando a Meucci.

(U. Eco, A passo di gambero)

Non voglio abusare del titolo di codesta misera storia favola o Eresia che sia, in quanto il Viaggio è la poesia con cui preghiamo la Vita ed ai signori di codesta misera via condivisa ora racconto una Rima...

Non mi scruti con 'frate' spavento paventato illustre e nobile scienziato in quanto la paura dell'avventura è così esorcizzata. Neppure lei nobil-donna con me raccolta dal fuoco della terribile ora in quanto l'Esorcista compì indegna e più turpe opera. Giacché noi Eretici dobbiamo condividere il motivo inquisito, quindi solo a voi posso far tesoro del racconto della mia infanzia perseguitata e come la vostra non meno torturata!

Evoluta dal natural grembo ove riposta la confessione di pria, fin dove il Creatore promise nuova e più degna Opera in quanto fedele ai principi della Natura. Quando abbandonai il sentiero ove assiso il crociato e il fondamentalista, non scorgo differenza fra le due specie di simmetrica consistenza ed opposta deficienza..., nell'eterna lotta posta cui tutti in nome di qualcuno (mal interpretato e tradotto) interpretare la forza della vita o la propria nell'altrui demenza, o forse solo un prete ed il dotto medico cui condividere i motivi del Secolo alla ragione del comune porto della 'materia', così fedele al Principio di cui feci secolare fuga e giuramento, perseguo la dimensione intelligibile precedente alla Spirale del Tempo per essere numerato o appena immaginato dall'occhio composto evoluto allo Spazio condiviso... di questo umile finestrino... Giacché Spazio e Tempo formano e nutrono l'Anima Mundi cui, la tortura abdicata al big-bang quale direzione comandata, presiedere l'eterna venuta nel conflitto nominato vita.

Bene e male contendersi il cammino fors'anche il Principio!

Forse uguali destini nella 'materia' in-scritti, noi Eterni quanto Dio sveliamo per Sua bocca la verità taciuta al... Secolo di una nuova avventura... assenti al conflitto ed estranei al Tempo giacché dominarlo è nostro motivo... il narrarlo è nostro Spirito...

Quindi, come vi dicevo, uscito dal retto sentiero o 'salita', ripercorro le tappe del mio umile cammino nella Storia perseguitato da diverso e materiale principio. In principio, appunto, fu l'Albero il mio Dio. Della sua foglia mi sono nutrito. Della sua Parola mi sono saziato. Della vista appagato, bellezza dell'Universo nelle stagioni Creato. Sotto la chioma pregato... ed ora l'illuminazione combatte il male della falsa creazione... Nell'opera accresciuta dell'eterno principio la sua linfa

Vita e Parola, io solo un umile cronista del Viaggio cui destino ricordo ai viaggiatori con cui divido tale carrozza.

Vede signor scienziato, laggiù non molto lontano l'Albero della vita inventare Parola e Dottrina a chi la via smarrita...

...In ragione della favella che tal dire susciterà alla lingua arguta e saputa dell'araldo della Storia protettore di ricchi padroni giurato nemico di noi... poveri ed eretici coglioni; perché stracolmo l'Albero o la Pensione della breve Dottrina nominata 'Vita' a cui aggiungiamo una verità nuova ad una Storia Antica di cui la Parabola o Eresia che sia fece tappa ad una osteria dove non v'era oste giullare o nobile padrone a dividerne pane antico o un buon bicchiere di vino quale povera comunione per ascoltare una preghiera con un vecchio nome di cui non ci sarà concesso neppure l'onore della memoria, in quanto l'evoluzione della Storia caduta nel calendario, incrocio e direzione di un Solstizio, ne riconosce altre con un più nobile dignitoso e ricco futuro, affinché l'uomo ed il bambino a cui è destinata la Rima ne faccia commercio nel presepe della vita!

Io, *Straniero* alla vostra ricca teologia, ho visto l'anima mia vicino ad una mangiatoia donde mi trovavo uscito come dicevo dalla 'retta pista o salita che sia' non del tutto per caso, ragione di un Destino raro corpo incarnato in un sogno predestinato: un vecchio Albero mi raccontò una Storia, storto decrepito ma secolare nella regale dignità del suo eterno avvenire. Per questo la Memoria ha il suo bel dire, se pur senza voce racconta la Parabola della vita, certo non udita come ogni Elemento che circonda la nostra Dottrina o... Eresia che sia.

Mentre passeggiavo sopra i quotidiani tormenti e strani accadimenti dei vostri accidenti, alto e al di sopra degli (umani) pensieri, nominati paesi, confini, strade e ricchezze..., il vecchio senza quasi più parola mi suggerì una Storia molto povera, l'aveva narrata ad un bambino poi ad un pastore, ed anche ad uno strano signore, dall'abito ricco al seguito di un firmamento poi di una stella forse una cometa. Il luogo povero..., ma al cospetto del pastore ed al povero bambino appare quale grande castello. La vista spazia ed il cuore vola, l'occhio affoga in un sogno d'osteria, solamente che al posto di Bacco o Dionisio che sia, qui dimorare una povera caciotta ed un agnello che bela e riposa. Un poco di latte e un poco di acqua che al pargolo ed al suo pastore sembrano la mensa del più ricco signore!

Un dì, del passato o del futuro del nostro invisibile Tempo fuori da codesto Universo, giacché non ricordo, perché senza calendario a

segnare il confine fra l'uomo ed il suo Dio, *Primo Eretico della Storia Secondo Dio destinato alla Memoria*: pose legge fra il ricco e il povero di codesto mondo nato da una cometa e crocefisso con una corona di spine, perché ebbe l'ardire di pregare un diverso avvenire nel *Temp(i)* della loro ricchezza frazione di un *Secondo* nell'Infinito *Primo* senza *Tempo* del (nostro) misero Creato...

...Dunque..., riprendendo il Sentiero, come vi dicevo ciò che è successo sempre potrà avvenire, anche se cammino per questo *Secondo* con solo il Pensiero di un'Anima Eretica, privato della ruota, neppure l'ombra dello Gnomone a dettar ora... *Secondo* del misero mio... Divenire. Scusate ho appena visto un cespuglio di ortica forse di spine..., io parlo della rosa a voi dono quella non certo la corona che ne protegge la chioma, il profumo in ogni stagione mi indica il sentiero, nobile o selvaggio che esso sia: la rosa e la segreta via nel bosco di codesto eterno esilio della vita. Il povero *bambino* vive tranquillo parla anche lui con l'ortica dell'avvenire, ma dall'alto del suo grande castello o maniero che sia, il mondo gli appare meraviglioso ed il più bello che ci sia. Certo non può sapere che non è lui il ricco signore di codesta povera Rima, quello passò un giorno... ammirò un Albero Secolare lungo l'alta via che dal suo feudo... porta di un bosco pecunia della sua ricca vita.

Il bambino passa ore a parlare con il suo signore..., e chi da lontano ammira lo strano spettacolo, come quei cespugli che ebbi il coraggio di nominare quale corona del nobile Dio, si allietta o impaurisce di tal 'Parabola' senza lo schermo a coronare successo di una stella senza più nome... Il povero bambino chino e appoggiato al suo Albero come un saggio Sciamano, forse un Budda... o un Santo (non muta la dottrina della sua filosofia) fa raggelare il sangue quale atroce spettacolo di un futuro pazzo disadattato perso in un mondo mai narrato o rivelato al visibile Creato. Pazzo e scemo ragazzino abituato a parlare ad ogni Elemento come quel santo passato nello stesso suo giardino divenuto calendario di un Tempo miracolo della vita: per qualche motivo strano dovrà divenire futuro suo tormento e padrone del Tempo rivelato nell'ortodossia di ugual via...

Il povero bimbo non vede un Albero ma un ricco e nobile Profeta, ed ogni volta che entra nella sua dimora fa un inchino e si bagna il viso, quasi per paura di quel Dio così assiso nel ricco regno della biblioteca nominata vita, poi chiude gli occhi ed inventa una strofa per ogni stagione quadro della ricca e dura corteccia nell'anello del Tempo: da

una Spirale in lui si è evoluto come quel sasso caduto in uno stagno: alla superficie dona la parola mentre si riposa nella dura crosta. *L'alba* della Primavera, poi il caldo del misero pasto nell'Estate del loro delirio, poi ancora il *primo pomeriggio* come fosse Autunno..., poi la *sera* con l'Inverno che aspetta..., ed i primi fiocchi di neve imbiancare il Sogno con le orme dei loro amici pronti a dividere ogni Pensiero: fare la guardia ad il Tempo così concepito. Un merlo quale sentinella per l'intera stagione, un lupo ad ululare la gioia e far da compagnia alla pecora smarrita che mai fu l'agnello della loro dimora così arredata... e concepita.

I Secoli passano... e nessuno mai li ha contati, così come si contano i denari, quelli li numera e nomina un ricco signore che passò di lì un giorno: cerca la terra del suo avvenire, cerca la dimora del suo ingegno, cerca la ricchezza nominata *materia*, e ciò che gli appare nella nobile *Storia*, passo veloce di un cavallo imbizzarrito, è spettacolo miserevole più adatto per un pazzo non certo per un nobile cavaliere che per di lì galoppa, padrone dell'araldo nominato *Memoria* per ogni confine libero come il vento del ricco suo ardire, pecunia da seminare e ogni sera contare. Povera cosa scorge lo stolto o ricco signore, misera storia senza alcuna stoffa ricchezza o parola che non sia un'ingiuria per la pecunia dell'eterno suo ed altrui avvenire.

Nella capanna e nella mangiatoia della misera stalla, lui che proviene da un ricco maniero, un fuoco ordina al suo scudiero, quale *crociato* della Parola (o Verbo che sia...), *milite* di Cristo comandato in questa povera ora. Il fuoco di un diverso pensiero dovrà incenerire e arrostitire il suo appetito... duro a morire. L'agnello del peccato ordina in maniera saporita, poi apre la danza della vita in nome di una caccia mai estinta. Lui proviene, qual uomo ricco e devoto..., proprio da quella (evoluto poi in eterna guerra... pecunia e fortuna condimento del sangue della vita) e del Dio della sua ricca Chiesa condividere una strana ricchezza divenuta pretesa. Il fuoco del mondo donde lui proviene abbisogna di legna..., ruba così al povero *bambino* le pagine del Libro che legge ogni mattino fin alla sera (nella stagione o strofa della sua nobile vita) in compagnia del *Tempo* divenuto *Profeta*, muto ora nella sua biblioteca (la loro dimora è così ricca che solo a narrarla o numerarla non basta una sola vita...).

Il ricco signore pensa in tal modo di scacciare ed allontanare ogni miseria..., perché ha compassione di quel bambino visto o spiato dal suo breve mattino: un bambino solo e muto... certo dalla povera ed

idiota favella. Spezza i rami uno ad uno come quei libri che è solito bruciare in nome del suo ricco avvenire, scudiero di un monarca senza più Dio, se pur lo nomina (lo uccide ed umilia ogni mattino fino alla sera del nostro martirio) è per sua ricchezza e per la Madonna che orna la mensa non certo in verginale attesa: Cibele l'hanno sepolta sotto un trono di vino ora banchettano con il sangue di Cristo. Scudiero di un monarca senza più Dio, se pur lo nomina è per sua 'pecunia' non per chi dimora avvolto dalla nebbia di un regno che ancora dovrà venire nel paradiso di una *Natura* così umiliata nel *Secondo* che tutto brucia nel cieco divenire.

La casa del Bambino..., il ricco castello senza una stanza, un tetto, un altare dove gridare allo scempio brucia nell'Invisibile Universo, *il pazzo* impaurito da quel fumo... quasi fosse l'Inferno disceso sulla Terra quale nuovo *AntiCristo* vede tutta la sua ricchezza prendere una strana forma calco di una moneta mai coniata nel suo delirio... o materia che sia. Ogni Stagione ed amico su quella Via scompaiono all'improvviso come una morte annunciata al Teschio della Terra, come un sisma a scuotere la Vita. Qualcuno li ha destati dalla pazzia, ora non c'è neve né vento né primavera..., neppure il Merlo della loro Eresia recitare la Rima ad ogni stagione del pendolo dell'eterna e Prima ora nominata Vita. Tutto non più come prima, solo il vomito della parola rivenduta e barattata ad ogni ora, precipitare all'improvviso ad affogare la nuova stagione della vita: il silenzio uccide in nome della pecunia nominata Dottrina.

Il bambino si desta vicino ad un faggio con i rami tutti di cemento come alberi piantati a rovescio nel fuoco dello strano cammino, ora non dimora *Sogno* alcuno nel martirio del nuovo evento: non un nido ritrovato ad ogni stagione della vita dopo il lungo volo di un'anima annunciare una *Storia Antica*: il ritorno alla Terra è sempre cosa lieta!

Vede e scruta come uno *Straniero* al mondo tante ricche dimore specchi del nobile signore. In quella strana *Natura* capovolta ogni donzella indica ed urla la sua rima, non certo una poesia, addita *al pazzo* lungo la via protetta e custodita nella sua reggia all'ombra della ricchezza e splendore che impera in codesta strana discesa della terra: uomini sorridono al nuovo sogno o divertimento, scivolano come bestie impazzite, urlano come lupi addomesticati ripetono frasi come merli indiani: salgono e scendono da strane poltrone al posto degli Alberi...

Il vecchio *Profeta* mutato in ricca dimora..., ed il *bambino* ora se pur cresciuto,... più misero muto... e idiota di prima: nulla del Regno donde proviene, conquistato ed edificato su un Sogno poi su una Terra, scolpito come pazza Rima... rimane..., neppur la neve del loro Inverno... là dove un matto si desta nel Regno del loro avvenire: il ricco Castello di un Dio. Ora neppure la Primavera semina il ventre di quell'ora, neppure la bufera annuncia il futuro cammino della Stagione senza Tempo... per questa Favola Parabola o Preghiera che sia. Il vecchio *Profeta* è morto nella certezza di questo misero *Tempo*..., forse non del tutto, perché io che son passato per ugual cammino mi sono appoggiato al suo alito smarrito.... e Lui mi ha narrato tutta la *Storia*... fuoco del *Secondo* della breve *Memoria*.

...Fortunatamente la natura mi è di guardia costantemente, e se la notte soffro anche di questi incubi, mentre le idee vanno e vengono e talvolta salgono su fumosi ascensori, lei nelle sembianze di lupo mi trascina sempre per nuovi sentieri del sapere. Lei, un' Idea antica quanto l'uomo, mi sprona per qualcosa di nuovo alla ricerca di quello che possediamo ma neppure scorgiamo. Di ciò che ci disseta in questa sete mai appagata, in questo sogno mai mutato in questo labirinto di ominidi retti sulle gambe, sicuri nel passo, con qualcosa che assomiglia ad una clava nelle mani, ma clava non è.

Così per riappropriarmi quanto è di mio guardo codesta Vela posta nel deserto attraversato con chi da tal Elemento evolverà, un'anima della natura nelle sembianze di una lupacchiotta mi trascina sempre per nuovi sentieri, anche perché il battesimo lo ha ricevuto in mezzo ad aspre montagne. Ragione per cui o per istinto o perché deve ripercorrere i luoghi della sua memoria, alle prime luci dell'alba iniziano le sue puntuali connessioni al sito Homo, mi trasformo in Explorer e provo i brividi dell'avventura.

Non è forse già questo un accostarsi alla natura e ai suoi animali, un penetrare il silenzio e lo spirito del bosco, come poche volte capita, alla stregua di un lupo che passa come un'ombra lungo la pista impressa nel suo istinto?

No, non è un sogno, sono solo io che continuo a sognare.

Riuscirò mai a svegliarmi e a comprendere gli occhi del lupo rivolti al cielo?

A volte osserva una nube, altre una stella, ieri sera le aurore, è come se contemplasse, che stia ritrovando anche lui, come sto facendo io?

(A. Sciolari, Il sogno del lupo)

Ulisse l'argonauta perso in una bufera su una montagna aveva rivisto la propria casa e ne aveva fatto ritorno con tutti gli onori del vagabondo accattone, vestendo poi i panni dell'eroe. Aveva assolto i compiti affidati con

coraggio e lealtà. L'eretico bastone mentre scendevo zoppicante dall'Olimpo dove li avevo forgiati per l'eterno. Poi, quando i ricordi cedono spazio alle emozioni rivolgo gli occhi al cielo per cercare il loro conforto in un mare di solitudine, ecco apparire luminosa in cielo una - Vela - rinata e la nave può proseguire il Viaggio ed approdare per nuovi porti del sapere nel desertico - Shara - annunciato e di nuovo pregare e nominare la Natura qual segreta musa in corto-circuito pre-stampato spiata nel medesimo Eretico sogno perseguitato e indistintamente braccato e digitalizzato dalla parabola del canone così rettamente e meglio servita e navigata... dalla genesi (per sempre) detta...

Quante volte osservando dal mio specchietto retrovisore, quando ormai la nave vaga verso le onde dei pensieri, ho scorto le tre 'bestie' intente a fissare il cielo, lo sguardo intenso superiore alla gioia. L'espressione della vita quando assume certezza della sua segreta consistenza. Più di una volta ho rischiato la collisione su qualche scoglio, ma la Spirale deve crescere e questo naufragio non ci è permesso. Così una volta approdato su quegli oceani di ghiaccio questo ha mormorato la sua voce. Per parlare con lui e me stesso mi sono avvicinato il più possibile. Ho sostato a lungo volevo non solo osservare, quantificare, ascoltare, partecipare di prima persona agli innumerevoli danni (non visti), ma sottoporre l'intero organismo, non ad un gratuito sforzo fisico, ma verificare cosa sarebbe successo immerso nel completo isolamento fatto di silenzi e frastuoni, di una natura narrare l'originaria lingua da elementi composta, mutare morire e poi risorgere...

Cosa è successo nel momento in cui, coerenti con le proprie idee, si è fuggiti dalla propria terra e dalla condizione che non ci appartiene? Una società ha imposto il confino ed il successivo isolamento come sole ed uniche monete del progresso per la costante affermazione della loro - Idea - (sempre uguale sulla bilancia della storia), come a volerci dire (e ...come già disse), 'appartieni alla Natura parla con lei', giacché gli uomini non ti possono e devono essere più di aiuto.

Quando la roccia sembra parlare il linguaggio millenario della natura.

Quando la vita sembra ritirarsi, lasciandola nuda ed incostante nelle forme e proporzioni come i resti di un antico ossario sparso in frammenti di nuove fasi di transizione.

Quando la nudità dell'eccezione scopre le membra scomposte come un cadavere, non di una, ma di milioni di esseri adagiati in vallate e strapiombi di morte.

Quanti cadaveri dopo, nella ritirata.

Quante urla, gemiti, pianti, ferite, crepe.

Il terreno di battaglia reclama la propria vendetta.

Le costole di Ulisse e le sue ossa scolpite dal vento mi comparvero di nuovo, ma non volle cessare il cammino, sfinito continuava ad affiancarmi.

Come non cantare le sue gesta.

Come non contare le cicatrici.

Come non chinarsi dinnanzi a ciò che era...e non sarà mai più.

Come non scolpire parole sul sacrario della loro ingordigia.

Come non rimanere ore muti ed immobili dinnanzi all'orrore di una pelle che muore.

Là dove correva, ora neanche più una pozzanghera d'acqua, nei suoi occhi il piacere superiore alla scienza... la poesia. Non è morto, mi ostino a ripetere, quando cammino sopra questi cimiteri mi è ancora a fianco. Come potrei veleggiare per questi oceani se non avessi seguito i venti del loro istinto, che dalla fiera grotta di silicio illuminata di vita e progresso, mi hanno trascinato per queste tombe senza acqua e terra.

Senza più gloria ed onore.

Senza uomo e Dio.

Senza pace e dannazione.

Senza nulla o qualcosa.

Senza pensiero ed istinto.

Non possono tollerare gli uomini del petto angusto che ciò che è solido ridiventi sempre solido, anche se il destino l'ha fatto talvolta incandescente e molle. Vogliono che io balbetti ora una parola di schietto pentimento, perché mi sono recato tra montagne di ghiaccio senza corda e assicurazione.

A me parrebbe alto tradimento deplorare e smentire ciò che ho fatto.

Invece dal mio cuore sgorga piuttosto un caldo grazie: grazie a voi, esseri misteriosi, che avete il dominio sul mio destino, che al mio piccolo io parlate con potenti arcani incitamenti. Grazie che mi avete fatto sorseggiare il più dolce di tutti i dolci godimenti che la vita può offrire: di aver bagnato le mie labbra alla coppa della morte! Perché il vero pericolo di morte è un dono degli dei che nessuno per proprio conto ha diritto di cogliere, meno di tutti poi il suicida che sollecita la pace, la rapida fine.

Noi che alla vita e alle sue delizie lanciamo incontro il nostro grido di gioia, noi desideriamo la tempesta, l'onda; noi chiamiamo la morte per vincerla, per vincerla sempre di nuovo. Ciò che gli alpinisti d'altronde chiamano pericolo, non è che il pericolo d'un pericolo, come un frammento di una meta. Nel vero pericolo di morte (la caduta), in cui i piatti della bilancia del vincere e del perdere effettivamente si equilibrano, nessuno si è ancora coscientemente e volontariamente messo; per questo siamo tutti troppo deboli.

Questa che è la cosa più alta e più angusta, che possa provare il sentimento dell'uomo troppo forte quasi anche per i fortissimi, deve essere per noi un dono d'una mano benigna. Quel godimento si può paragonare agli eccitamenti che offre ai nostri nervi l'istinto di voler vivere! Da quando una volontà superiore mi ha fatto precipitare in un baratro di ghiaccio e mi ha fatto la grazia di potermi liberare con le mie proprie forze, scorre per la mia anima la gioia di vivere come un incandescente flusso di lava.

...Ed ora i vecchi piagnoni li sento strillare: "Vedete, predica le voluttà del precipizio!" Perché essi credono che tutto quello che si descrive debba avere un intento didattico. Eppure una

cosa e l'altra è sciocca: la vecchia morale è diventata rancida e questo l'uomo pieno di gusto non ama; perciò egli respinge tutte le dottrine, le buone come le altre.

No, davvero; io non predico, né di andar soli né di buttarsi nei precipizi: io non predico proprio nulla, espongo soltanto quello che era ed è in me. Come dovrei io inoculare ad altri il veleno di teorie, dal momento che io stesso non faccio uso di rigidi principi fondamentali?

La mia anima ubbidisce sempre soltanto a oscuri impulsi, al movente improvviso che viene dal profondo, dal sentimento; questo assoluto signore mi dà gli ordini, progetta il piano, d'un tentativo alpinistico e alla sua volontà io mi piego rassegnato, sia esso pauroso, semplicemente impossibile da effettuare. Perché in questo richiamo dagli abissi della subcoscienza io intendo la voce di quegli esseri al di là, che conoscono meglio ciò che ci giova che non la miope piatta ragione umana.

(E. G. Lammer, Fontana di giovinezza)

Approdo fino al pericolo abdicare al sentiero e procedere per un precipizio di ghiaccio ed acqua.

Scalo la soglia infinita dell'insicura via al confine del baratro, e tutto ciò alla vista della vita composta mi appare un incanto, un sospiro di sollievo, una gioia indefinita dinnanzi a tutte le loro incertezze avverse alle mie sicure certezze che da questa nascono e narrano...

Questo sguardo e questa vista mi donano conforto e decoro di essere ed appartenere ancora alla specie vivente. Tutto il resto giù da basso appare come uno specchio rovesciato, tutte le incertezze e paure che in quel precipizio a cui a forza costretto (che chiamano mondo civile), scompaiono.

Mi lascio andare all'esperimento di un nuovo e più emozionante Viaggio.

Mi fermo e osservo, non so con quali occhi, con quale vista, con quale udito. Perché certo nel momento in cui la retina fissa l'immagine, la memoria (genetica) e non solo, intervengono in una fase di regressione temporale. Così pur non essendo pienamente consapevoli subiamo una sorta di transizione. Dalla perfezione (quasi) onirica e simmetria prima di un cristallo di neve, alla forma compatta del ghiaccio. La natura sa operare questa fusione e il tutt'uno appartiene all'origine della lingua del cosmo. In quegli attimi tutte le lingue dell'universo sembrano appartenerci. E con esse tutti i ricordi ed i pensieri che le hanno generate. Prima della volontà e della manifestazione della parola. In quel mutismo il tutto diventa uno. L'uno tutto. Ci riappropriamo della lingua del nostro cosmo. Un po' come le parole di Sciolari prima. E per quanto crediamo nelle verità della fisica, nel momento di astrazione con gli elementi, la neve prima e il ghiaccio poi, ci comunicano la loro forma ed essenza (la loro natura), e noi con loro regrediti con precisione matematica a quella 'spirale equiangolare' disquisita, motivo e calco in forma perfetta quantunque avversa a tutto ciò che impropriamente ne deriva ragione di ogni falso progresso iscritto nel falso mito incompiuto...

Una immersione in un Oceano di vita che nel micro e macro cosmo compie il suo miracolo. Poi cadaveri di ghiaccio nella loro lenta transizione, quando la

vita che da loro scaturiva sembra essersi ritirata. Ecco il sogno, dalla realtà perfetta di un fiocco di neve (Dio geometrizza sempre), all'unione e successiva transizione in qualcosa di più antico - il ghiaccio - .

La Simmetria principio Albero della via.

L'Asimmetria nascerà nel bene e male della vita...